



La manifestazione di Grillo nella giornata di venerdì a piazza San Giovanni  
MAX ROSSI/FOTO REUTERS

## L'ora della verità per la «salita» in campo del Prof

IL CASO

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**P**er Mario Monti è arrivato il momento della verità. A quasi due mesi dalla sua «salita in campo», le urne giudicheranno oggi e domani la sua scelta che tanti dubbi e perplessità ha suscitato nella politica italiana, a cominciare dal Colle più alto. Il premier era molto ottimista, era convinto di poter arrivare al 20 per cento, invece gli ultimi sondaggi pubblicati a regola di legge lo davano di poco sopra la metà. La questione è cruciale anche da un punto di vista parlamentare. Se la Scelta Civica e i loro alleati non dovesse non superare alla Camera il 10 per cento, per entrare a Montecitorio le singole liste dovranno superare quota 4 per cento: difficile per l'Udc, impossibile per Futuro e Libertà. E la questione riguarda anche il Senato, dove la lista (unica in questo caso) del Professore potrà accedere al riparto dei seggi solo nelle regioni dove supererà lo sbarramento dell'8 per cento.

La campagna elettorale della coalizione si è chiusa in sordina. Sembrano passati secoli da quel dicembre in cui i sondaggi e (soprattutto) le prospettive politiche erano molto migliori. E avevano spinto il professore della Bocconi a «salire in politica». Dopo aver rifiutato l'offerta di Silvio Berlusconi di essere a capo della coalizione di centro-destra, il presidente del Consiglio aveva cullato l'idea di diventare l'ago della bilancia della competizione. Gli accenti grillini dell'ultima ora paiono un tentativo quasi disperato di pescare voti nel grande bacino dell'antipolitica. Difficile, se non impossibile, farlo quando hai come avversari Grillo e Berlusconi. L'ambizione era alta: «Romperò questo bipolarismo in cui ciascuno punta alla distruzione dell'altro e non al bene del Paese», ha ribadito più volte Monti. Così come le speranze sul dopo-voto: «Nel centrodestra assisteremo nel giro di pochissimo tempo alla disintegrazione del Pdl. Una volta eletti, in tantissimi abbandoneranno un leader al tramonto come Berlusconi. Gli Scilipoti faranno il percorso inverso...». A sinistra, invece, la certezza si basa un'altra valutazione: «Il Pd non riuscirà ad avere la maggioranza insieme a Sel, avrà bisogno di altri interlocutori. E noi siamo gli unici con cui potrà dialogare». Ma se ci sarà trattativa col Pd, Monti non la farà da posizioni di forza. Anzi.

Il guru di Obama ingaggiato per dare una svolta all'immagine da tecnocrate di Mario Monti ha prodotto l'adozione del cagnolino Empy. Lo spettro dell'onda grillina che riduce ulteriormente lo spazio delle forze intermedie, e dunque rende più problematico il raggiungimento dei quorum, è concreto. Per esorcizzarlo ieri Mario Monti ha fatto bella mostra di sé accogliendo i due marò di ritorno per licenza elettorale dall'India. Qualcuno, come il senatore leghista Sergio Divina, gli ricorda che il 22 dicembre ad accogliere gli stessi marò a Ciampino c'erano solo i ministri Di Paola e Terzi. E non Monti che il giorno prima, aveva rassegnato le dimissioni nelle mani di Napolitano.

Pier Ferdinando Casini da anni sognava il Partito della Nazione. Il leader Udc si è impegnato moltissimo nelle regioni del Sud, dove i pronostici sono i più favorevoli per il centro: «Siamo un po' portatori d'acqua al mulino di Monti - ha detto Casini - sono convinto che stiamo facendo la parte dei donatori di sangue. Perderemo qualche parlamentare ma il nostro disegno politico è andato avanti». Casini è candidato al Senato e, ovviamente, non pare in discussione il suo rientro in Parlamento. Per l'elezione dell'altro partner Gianfranco Fini, invece, è necessario che la coalizione centrista raggiunga alla Camera il 10%. Solo così infatti Fli potrà utilizzare i benefici del Porcellum, che consentono alcune deroghe allo sbarramento del 4%.

## Grillo, dietro le urla quanti silenzi e ambiguità sulle «cose da fare»

**I**l bello viene adesso. Fin qui si è solo scherzato, o quasi. Grillo ha svolto meravigliosamente il suo ruolo di Imbuto, non tanto dei desideri e delle pulsioni dei suoi zittiti per far posto alla Parola del Migliore, quanto nei confronti delle culture che è riuscito a collezionare nel corso di una manciata di mesi.

Nel Movimento c'è di tutto, è una straordinaria insalata mista, orgogliosa di esserlo: si è costruita nel tempo proprio al grido di «aboliamo i vecchi steccati», mettiamo assieme il diavolo e l'acqua santa, i partiti sono marci, nemici della concordia, esiste solo il popolo, il popolo è uno, noi siamo il popolo. E quindi, avanti col mito del «popolo», inteso come contenitore di ogni conflittualità sedata, che interviene e decide in merito ai singoli problemi fottendosene delle ideologie che minano la compattezza del corpo sociale.

In pratica, lo sappiamo o no, si sono limitati a trasferire in casa loro tutte le contraddizioni che fin qui hanno trovato detestabili nella società e in risposta alle quali i partiti si sono da sempre organizzati e attivati. Senza abolirle, tuttavia, nel giardino condominiale, il resto del mondo, che sta sotto le loro finestre. Doppio salto carpiato.

Dopodomani, nelle aule parlamentari entreranno un bel numero di deputati e senatori del Movimento Cinque Stelle, tanti quanti servono per far discretamente da banco nel corso della prossima legislatura. Distribuiranno «carte», anche nel caso non vadano al governo, saranno abbastanza decisivi. Ma chi sono e chi rappresentano, oltre a Grillo del quale sono fragili, indistinte creature? È importante saperlo, perché se uno nasce leghista e sta, in Parlamento, seduto in posizione solidale accanto a un altro che è nato, ad esempio, sotto la lapide dei Fratelli Cervi, non si può presumere che l'approccio alle questioni sia uniforme, né nelle valutazioni né al momento del voto.

Tra i Cinque Stelle convivono, fin qui con poche discrepanze, culture anche politiche differenti: Camera e Senato si preparano ad accogliere, tra i banchi del nuovo soggetto, frammenti - diretti o indiretti - della Lega della caccia all'immigrato come della sinistra anche più dura e intransigente, ex berlusconiani, cresciuti nell'ovatta rosé del caimano, schegge dell'autonomia prestata «ex voto» al laboratorio

IL CASO

TONI JOP

**Il comico 5 stelle si gode il successo delle sue piazze Ma nel suo movimento c'è tutto e il suo contrario E ora dovrà scegliere**

della «democrazia diretta», destroversi incalzati, convinti di mettere finalmente in riga quel decadente «puttanaio» romano. Molte brave persone, sicuro, anche colte e preparate ma il brodo che si portano sulle spalle non è molto diverso da questo zibaldone pronto a trasformarsi in una croce. Deciderà Grillo, per loro: così si dice, ma fino a quando? Proviamo a mettere sulla carta qualche tema sensibile sul quale questa armata addestrata al silenzio potrebbe spolarizzarsi.

1) Mettiamo che ci sia da affrontare una proposta che riguarda lo ius soli,

la concessione della cittadinanza italiana ai figli di genitori immigrati messi alla luce qui in Italia. Ipotesi tutt'altro che campata all'aria. Quel furbetto di Grillo ha messo le mani avanti, in campagna elettorale: diceva che bisogna ragionarci sopra, che così non va bene. Pensava all'anima leghista che ora lo sostiene con particolare entusiasmo, ma dava ascolto anche al suo cuore che non brilla di generosità. Cosa voterebbe il leghista o il post-fascista lo immaginiamo, ma quelle brave persone che invece sanno cosa sia l'accoglienza e la ricchezza della diversità, obbediranno al Grande Imbutto dovendo decidere su un argomento tanto governato dal senso di civiltà, dalla qualità del cuore, dal senso di una giustizia assoluta?

2) Ed ecco la politica estera, la brutta bestia di Grillo e del Movimento che fin qui ha taciuto lasciando al capo tutto lo spazio che voleva. Sulla questione mediorientale come se la caveranno? Complicato: perché lui, Grillo, ha già fatto le sue scelte. Israele non gli garba granché. Per scenari famigliari - moglie e suocero iraniani -, è sembrato più docilmente portato a vedere quanto sia buono il regime di Ahmadinejad rispetto al quadro negativo che, all'estero, ne tratteggiano i «fuoriusciti». Ma Ahmadinejad è un negazionista rispetto alla Shoah e mentre finanzia con soldi pubblici convegni internazionali che mettono alla berlina le vittime del Zyklon B, intasa le galere di combattenti per i diritti civili, soprattutto donne. La sua legge permette di incarcerare quando abbiano compiuto i nove anni di età. Ma Grillo ha sostenuto che la donna in Iran ha una posizione centrale, nella società. Si trattasse di sanzionare questo regime, come voterebbero i parlamentari Cinque Stelle? E sulla questione israelo-palestinese, cos'hanno da dire culture tanto distanti tra loro?

3) Omosessualità. Sulle coppie e sui matrimoni gay. Grillo si è tenuto a lungo a prudente distanza da questo argomento. Ma i suoi fans annotano come di qui e di là il Movimento Cinque Stelle abbia sostenuto la linea dura anti-apartheid. I nipoti della Lega non hanno dubbi sul fronte che compete loro, così quelli della destra estrema, ma gli altri, i parlamentari che interpretano un sentire di sinistra non disposto al compromesso?

Esempi di un futuro già qui.



...  
**Cosa faranno i parlamentari grillini quando sarà presentata la legge sullo ius soli o quella sull'omofobia? Il grande capo ha idee reazionarie**

VATICANO

**Anche l'Osservatore Romano si interroga sull'incognita 5 Stelle**

«Su tutti incombe l'incognita di quali dimensioni avrà il successo del Movimento 5 Stelle guidato da Beppe Grillo, un fenomeno trasversale che con ancora troppa superficialità viene liquidato come espressione di antipolitica, di populismo o di demagogia». Lo scrive l'Osservatore Romano sottolineando che «gli slogan lanciati durante i comizi, non rappresentano adeguatamente un elettorato che avverte la politica tradizionale, spesso non a torto, desolatamente autoreferenziale».

LA CURIOSITÀ

**Ecco dove votano i leader**

Alle 7 di oggi apriranno i seggi e i leader politici hanno scelto proprio questa giornata per andare a votare: Mario Monti voterà a Milano alle 9.30 presso la scuola elementare Novaro-Ferrucci di piazza Sicilia. Sempre nel capoluogo lombardo, intorno alle 12.30, voterà anche Silvio Berlusconi nel seggio della scuola media Dante Alighieri di Via

Scrosati. Alle 11 toccherà a Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, a Piacenza presso la Scuola «Renzo Pezzani» in via Emmanueli, 30. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, voterà a Roma, ai Parioli, presso la scuola Principessa Mafalda in via Lovanio. Ingroia, a Palermo, voterà verso le 12 all'istituto Ghandi.